

nuovo **re**start

Periodico di politica, cultura, ambiente, società - Milano, Lombardia, Europa. Anno I - N° 10 luglio-agosto 2024

10



LA SECESSIONE DEI RICCHI



RISCATTARE L'OCCIDENTE DALL'OCCIDENTE

Marco Pezzoni

È inutile girarci intorno: l'Europa come gli Stati Uniti sono in una crisi democratica profonda che è insieme crisi culturale, sociale, economica, istituzionale. Dobbiamo affrontarla con intelligenza critica e consapevolezza del passaggio d'epoca che stiamo vivendo e che non vede più non solo l'Europa ma l'intero Occidente perdere di centralità e presa egemonica in un mondo sempre più policentrico e irriducibile ai nostri modelli. Anche perché sono gran parte dei partiti politici occidentali a non credere più alla forza creatrice e rigeneratrice della democrazia e alle sue promesse di libertà e uguaglianza, preferendo società sempre più chiuse e intolleranti, delega a poteri forti, decisionismo invece che rappresentanza, regressione a forme di nazionalismo e protezionismo, ricorso più esteso all'uso della forza pur di conservare privilegi e vantaggi nella divisione internazionale del lavoro e nell'accaparramento delle risorse. L'occidentalizzazione del mondo ha perso la sua spinta propulsiva e la sua ambivalenza che era fatta non solo di interessi ma anche di diritti concepiti come diritti universali estesi a tutta la famiglia umana.

Ecco: noi denunciando, se non il tradimento, il progressivo abbandono in Occidente della grande tradizione illuminista e democratica del primato della ragione, della universalità dei diritti, del pluralismo, del federalismo, della convivenza tra i popoli e della pace. Noi

siamo l'altro Occidente, quello che non si rassegna alla logica della guerra fredda, alla inevitabilità del riarmo nucleare e convenzionale, alla creazione della figura del nemico, all'aumento della spesa militare e allo smantellamento dello Stato sociale. Noi siamo e intendiamo essere l'Occidente indomito, non sottomesso, l'Occidente della dignità del lavoro, delle minoranze e del soft power perché non siamo noi che assomigliamo a Putin, ma chi lo rafforza usando la stessa logica bellicista di contrapposizione armata, senza uno straccio di soluzione politica e diplomatica del conflitto.

Si legga il bell' editoriale "Il segreto di Clausewitz" nel numero 4 della rivista **Limes** dedicato a "Fine della Guerra" dove la guerra attuale "non è più la continuazione della politica con altri mezzi: è violenza illimitata, irrazionale, bestiale, autonoma, scopo a se stessa. Senza fini e senza fine." La responsabilità è della politica che non c'è più, ridotta a larva; è conseguenza dell'improbabile occidentalizzazione del mondo che scade secondo Limes in deoccidentalizzazione dell'Occidente, soprattutto in deamericanizzazione degli Stati Uniti: "A forza di esportare libertà e democrazia con guerre preventivo-educative regolarmente fallimentari, quante ce ne restano a casa? Se molte democrazie residuali sono meno popolari di diverse autocrazie, perché cinesi o russi dovrebbero imitarci?"

Di simile tenore il libro dell'ex ambasciatrice **Elena Basile** "**L'Occidente e il nemico permanente**" dove l'autrice denuncia l'irrazionalità della narrativa dominante riguardo alla guerra in Ucraina e al conflitto israelo-palestinese, irrazionalità alimentata da una visione patologica del mondo da parte dell'Occidente che, in risposta al declino che esso stesso ha creato, persegue disegni imperialistici ed espansionisti per riaffermare con la forza militare la supremazia perduta.

In questo quadro è evidente che sbocchi e prospettive si intravedano a fatica sia nel corto che nel periodo medio-lungo. Si è detto della guerra senza fine in Ucraina, guerra per procura la cui continuazione si finge debba dipendere dalle sole decisioni del popolo ucraino e dal governo di uno Stato ridotto al fallimento; si pensi alle difficoltà economiche della Germania dopo il ripudio strutturale dell'Ostpolitik, l'accoglienza dei nuovi euromissili imposti dalla Nato in funzione anti-russa e il ridimensionamento del suo ruolo geopolitico autonomo; alle difficoltà politiche della Francia nel varare un Governo in coerenza con i recenti risultati elettorali; alla debole riedizione della **maggioranza**

Ursula al Parlamento Europeo, quella più funzionale agli obiettivi della Nato; si pensi alle prossime elezioni presidenziali negli Stati Uniti dove con grande ritardo l'élite democratica ha sostituito **Biden** con **Kamala Harris** per fronteggiare il ritorno al potere di un **Trump** sempre più espressione del suprematismo bianco intollerante e razzista. Si pensi soprattutto al conflitto israelo-palestinese con l'impotenza della Comunità internazionale a fermare il massacro a Gaza, garantire il diritto ad un proprio Stato al popolo palestinese, arrestare **Netanyahu** nel suo disegno di espandere il dominio di Israele anche a costo di incendiare l'intero Medio Oriente.

Se guardiamo poi in casa nostra, la crisi italiana vale doppio di fronte ad un **Governo Meloni** che approfitta della caotica situazione internazionale e della debolezza delle Istituzioni europee per allinearsi opportunisticamente con i più forti, con gli Stati Uniti e con chiunque uscirà vincitore dalle elezioni presidenziali di novembre, per portare a compimento le sue controriforme interne tese a imporre forti spostamenti di potere istituzionali con l'Autonomia Differenziata e con



Elena Basile



Mario Tronti

il Premierato: controriforme ulteriormente legittimate da una Costituzione che la destra intende rivedere in chiave postfascista e afascista.

Negli ultimi 70 anni, come mai prima d'ora, la sovranità nazionale ed europea risulta più indebolita contemporaneamente da logiche di guerra, riarmo e militarizzazione della propria sicurezza, assenza di politica estera, dipendenza dai grandi gruppi tecnologici e finanziari internazionali.

Siamo ben più che a un cambiamento di fase. Vengono al pettine nodi storici irrisolti e nuove sfide globali affrontate con strumenti e culture politiche inadeguate. Nelle sue riflessioni degli ultimi anni **Mario Tronti** ha parlato di crisi di civiltà e della necessità di affrontarla con nuova radicalità dopo il fallimento delle terze vie. Persino un realista come **Dario Fabbri** nella sua ultima fatica "**Geopolitica umana**" ritiene indispensabile ricorrere all'antropologia e alla psicologia collettiva per entrare nelle pieghe della storia, scendere nelle viscere delle nazioni, scandagliare gli elementi strutturali che caratterizzano le dinamiche delle attuali società in transizione per capirne le possibili traiettorie che dipendono più dai processi profondi che non dai singoli leader. E di traiettorie discute in modo approfondito il fondamentale lavoro di **Thomas Piketty** "**Capitale e ideologia**" che analizza la costruzione storica delle disuguaglianze dalle società schiaviste e coloniali, proiezioni ed espansioni delle società ternarie (clero, nobiltà, lavoro), alle società dei proprietari e all'invenzione della proprietà moderna: base sociale, culturale,

valoriale e giuridica del successo del mercato capitalista e del neoliberismo. Le risposte alternative all'iper-capitalismo secondo Piketty sono state incomplete come nel caso delle esperienze socialdemocratiche e fallimentari come nel caso del comunismo sovietico. La Cina è un caso a parte e forse unico. La sfida che ora abbiamo di fronte anche in Occidente è quella di porre mano all'uguaglianza incompiuta dopo le conquiste fatte nella seconda metà del secolo scorso, conquiste dovute al compromesso capitale-lavoro e poi parzialmente smantellate. La prospettiva da perseguire è quella del socialismo partecipativo che, però, deve fare i conti con la sinistra intellettuale benestante e il suo moderatismo, e con il "ribaltamento dell'effetto istruzione" che ha prodotto una modificazione dell'area progressista perché dal partito dei lavoratori si è passati al partito dei laureati e alla fascinazione delle nuove tecnologie come le uniche capaci di risolvere problemi complessi. Invece il pensiero politico è più indispensabile che mai, così come il coinvolgimento dei lavoratori e dei sindacati se davvero ci si pone nella prospettiva di costruire un nuovo modello di sviluppo ispirato all'ecosocialismo, di lottare con coerenza contro il cambiamento climatico, di superare il capitalismo e il tabù della proprietà privata visto che "il capitalismo non è altro che l'estensione del proprietarismo all'era della grande industria, della finanza internazionale e, oggi, dell'economia digitale".

Scrivi **Piketty** "Il modello di socialismo partecipativo che si propone è fondato su due principi essenziali che mirano a superare l'attuale sistema della proprietà pri-

vata: da un lato, la proprietà sociale e la condivisione del diritto di voto nelle imprese; dall'altro, la proprietà temporanea e la circolazione del capitale. Combinando i due principi, si istituirebbe un sistema di proprietà molto diverso dal capitalismo privato come lo conosciamo oggi, e che costituirebbe un vero e proprio superamento del capitalismo stesso. Si tratta di proposte che potrebbero sembrare radicali, ma in realtà sono in linea con una evoluzione iniziata alla fine del XIX secolo e all'inizio del XX, per quanto riguarda la condivisione del potere nelle imprese, sia l'aumento della tassazione progressiva. Questa dinamica evolutiva si è interrotta negli ultimi decenni, da un lato perché la socialdemocrazia non è stata in grado di rinnovare e internazionalizzare il suo progetto; dall'altro perché il drammatico fallimento del comunismo di stile sovietico ha inaugurato in tutto il mondo, a partire dagli anni ottanta e novanta del secolo scorso, una fase di deregolamentazione incontrollata e di rinuncia a ogni ambizione egualitaria (della quale la Russia attuale e

i suoi oligarchi costituiscono senza dubbio il caso più estremo). L'Abilità con cui i promotori della rivoluzione conservatrice e neoproprietarista degli anni ottanta e i sostenitori della linea nazionalista e anti-immigrazione sono riusciti a colmare questo vuoto politico-ideologico ha fatto il resto. Tuttavia, dopo la crisi del 2008 ha preso forma una nuova tendenza di pensiero, con una moltiplicazione dei dibattiti e di nuove forme di condivisione del potere e di tassazione progressiva". Ecco: le guerre in corso, guerre senza fine e senza fini, come abbiamo detto, in realtà un fine lo perseguono: sì foraggiare l'apparato militare-industriale, sì prolungare l'illusione dell'egemonia statunitense a livello globale, ma soprattutto bloccare nelle società più avanzate quell'evoluzione del sistema economico-sociale in senso radicalmente egualitario, distogliendo risorse umane e finanziarie da questo compito e indirizzando Stati, Istituzioni e politica a compromettersi con il sistema guerra e con quello che **Fabio Armao** chiama "capitalismo di sangue".





AUTONOMIA DIFFERENZIATA E REFERENDUM

Marco Dal Toso

E' iniziata la raccolta di firme per lo svolgimento del referendum abrogativo della legge Calderoli (legge 86/24) nota come legge sull'autonomia regionale differenziata, promossa dalle forze politiche di opposizione insieme a un vasto cartello di forze sociali (in primis Cgil e Uil) e associazioni (Anpi, Arci, Coordinamento per la democrazia Costituzionale, la via Maestra ecc.).

Un fatto politicamente significativo perché, anche in chiave antigovernativa, un ampio fronte politico, associativo e costituzionale volto a difendere i valori costitutivi della solidarietà politica economica e sociale della Repubblica (art. 2 Cost.), di uguaglianza delle prestazioni sociali fornite ai cittadini (art. 3 Cost.), di unità della repubblica (art. 5), e di perequazione economica anche fra territori (art. 119 quarto comma Cost.).

Ovviamente, se dovessero essere raccolte le firme necessarie e previste dall'art. 75 Cost (500.000 firme o come richiesto da 5 Consigli regionali, allo stato governati dal centro –sinistra in Sardegna, Emilia Romagna, Toscana, Puglia e Campania che hanno perseguito la strada di chiedere, in aggiunta a quello totalmente abrogativo, un referendum parziale limitatamente alla parte sui livelli essenziali delle prestazioni) occorrerà attendere la decisione della Corte Costituzionale circa l'ammissibilità del quesito abrogativo totale e di quello parziale ; entrambe le vie non sono alternative anzi possono essere complementari.

Sotto il profilo politico è evidente che la scelta dell'autonomia differenziata è frutto di una mediazione al ribasso, per altro non facilissima, fra le forze politiche che compongono la maggioranza governativa: Fratelli d'Italia protagonista del disegno di legge revisione costituzionale sull'elezione diretta del Presidente del Consiglio (Premierato elettivo), Lega (autonomia differenziata) e Forza Italia (separazione delle carriere). Alcune Regioni del Mezzogiorno (la Basilicata e la Calabria governate dal centrodestra) chiedono, per esempio, una moratoria circa l'attuazione della legge Calderoli.

L'attuale maggioranza, al di fuori della naturale dialettica destra / sinistra, sembra volersi, invece, prendere una rivincita storica e politica sui valori costituzionali approvati e condivisi a stragrande maggioranza dell'Assemblea Costituente eletta il 2.6.1946 dopo l'esperienza fallimentare e disastrosa della dittatura fascista.

Diversi sono anche gli argomenti, invece, che caratterizzano il lavoro delle opposizioni parlamentari alla legge Calderoli : l'approvazione del titolo quinto della Costituzione nel 2001 da parte del centrosinistra a sostegno del Governo Amato , a maggioranza semplice e a pochi giorni dalla chiusura della legislatura vennero modificati 18 articoli della Carta , nel 2001, ancora condiziona alcuni settori del Partito Democratico , nostalgici, forse, del federalismo temperato (non

bisogna dimenticare che una Regione come l'Emilia Romagna ha chiesto allo Stato la devoluzione, in via esclusiva, di 16 materie sulle 23 disponibili, fra cui la formazione professionale in tema di istruzione pubblica e previste dalla Carta Costituzionale) quantomeno nella difesa, da parte della Commissione Cassese incaricata, della definizione dei livelli essenziali delle prestazioni posticipata nel 2025; tale definizione dovrebbe essere preceduta dalla dotazione dei fondi perequativi di solidarietà per le Regioni ordinarie che decideranno eventualmente di non avvalersi delle richieste/istanze devolutive allo Stato, in via esclusiva, riguardanti le materie di competenza concorrente. (governo del territorio, protezione civile, previdenza complementare, istruzione pubblica, Sanità, distribuzione nazionale dell'energia, infrastrutture, infortuni sul lavoro, ordinamento delle professioni, commercio estero ecc.).

Unitamente al disegno di legge sul salario minimo, al tema del rilancio della sanità pubblica e a quello del contrasto alla precarietà giovanile, tramite il sostegno per esempio ai referendum della Cgil (tutele crescenti, art. 18 legge 300/70, causali nel rinnovo dei contratti a termine, e responsabilità solidale dei committenti e degli appaltatori in tema di infortuni sul lavoro), il tema referendario costituisce una possibile significativa convergenza sul piano dei contenuti delle forze di opposizione (almeno Pd, Avs e Movimento 5 stelle) che potrebbero, così, anticipare la costruzione di un programma di governo alternativo alle destre, e in grado potenzialmente di sconfiggere le destre, elettoralmente, alle prossime elezioni politiche.

Nel caso auspicabile di ammissione dei quesiti, inizierà la campagna elettorale vera e propria che, a mio parere, dovrà assumere, in modo pragmatico, anche un carattere locale Regione per Regione, partendo dai dati economici delle risorse sottratte alle singole regioni tramite il residuo fiscale per arrivare ai prevedibili effetti che comporterà l'attuazione della legge Calderoli. Effetto dell'indebitamento pubblico per coprire il trasferimento di risorse e funzioni, aumento dei tassi d'interesse conseguenti, peggioramento dell'istruzione pubblica con concorsi regionalizzati che metterebbero in discussione, per altro, i contratti collettivi nazionali, la qualità dell'insegnamento e la stessa programmazione didattica, e peggioramento ulteriore del servizio sanitario nazionale.

Che dire, inoltre, per il sistema delle imprese costrette ad agire in una situazione normativa differenziata. (la realizzazione delle infrastrutture nazionali sarebbero

sottoposte a seguire lunghi procedimenti amministrativi in attesa di ricevere l'autorizzazione dei Presidenti di Regione).

E ancora: che dire di protocolli o convenzioni, riguardanti il commercio con l'estero per esempio, conclusi da inguardabili Presidenti di Regione con autorevoli statisti dei Paesi più sviluppati.

E la Sanità? Già differenziata territorialmente per risorse economiche disponibili e qualità dei servizi resi alla collettività, sempre più governata dai privati nella maggior parte del Paese. Salute come merce di scambio economico e non come bene comune costituzionalmente protetto dall'art. 32 della Carta costituzionale.

Occorrerà allargare il fronte costituzionale, cioè mettere in campo per poter raggiungere il quorum del 50 per cento e la maggioranza dei votanti un fronte politico e sociale molto ampio e non in modo ideologico; unire in un movimento di scopo i sottoscrittori del referendum, la stessa Conferenza Episcopale Italiana che, con una nota ufficiale del 22.5.2024 del Consiglio episcopale, ha duramente criticato il testo della legge Calderoli approvato al Senato, già prima della definitiva approvazione parlamentare con pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale del 17.6.2024.

La stessa Confindustria, in sede di audizione parlamentare dei suoi rappresentanti, ha avanzato critiche, osservazioni, perplessità circa i contenuti della legge Calderoli, da non ritenersi una legge costituzionalmente necessaria in presenza di una mera facoltà delle Regioni ordinarie a chiedere allo Stato la devoluzione di funzioni amministrative.

E infine: per vincere la battaglia referendaria, occorrerà non solo costruire un fronte ampio ma cercar di far capire alla maggioranza dei cittadini e delle cittadine di questo Paese (nei referendum abrogativi va ricordato l'esistenza del quorum del 50 per cento di partecipazione ai seggi da parte degli elettori aventi diritto) che questa controriforma riguarda soprattutto la concretezza della loro vita e del loro futuro e non solo la necessaria battaglia giuridico-costituzionale per difendere la nostra civiltà giuridica.

Dunque una battaglia ampia, aperta, unitaria che apra contraddizioni nel fronte avverso e in grado di vincere questa sfida, certamente ambiziosa, ma assolutamente necessaria per salvare l'interesse pubblico del Paese.



BOLOGNA 2 AGOSTO 1980

Roberto Ongaro

Sono giorni di ricordi e di domande per chi c'era e capiva, in quell'agosto dell'80, le stesse per chi ha capito o è venuto dopo: ora dove sono e con chi?

44 anni fa dov'ero lo so bene, ricordo il sentimento provato alla notizia della strage alla stazione di Bologna. All'orrore per quella strage di innocenti, come durante l'occupazione nazi fascista, si mescolava la paura che altre ne sarebbero seguite e la sensazione che senza una diga al male, fossimo sull'orlo di una guerra civile.

Quegli anni sono stati un argine al peggio perché donne e uomini, cittadini, hanno risposto. Ma il piano oscuro di Gelli, della P2 e di quanti da sempre agitavano i pupi nel Paese, è proseguito. Con altri uomini e mezzi ha agito, coprendo Gladio e i servizi che deviavano le verità, con lo scambio innominabile di potere che pian piano dava spazio alle mafie e deviava il Paese dalle lotte civili, dalla conquista di diritti nel lavoro, dal benessere collettivo. Dove eravamo quando si faceva strada una interpretazione sociale del liberismo, della democrazia senza partecipazione, della moralità opzionale nel governo della cosa pubblica? Dobbiamo chiedercelo dove eravamo e perché l'orrore e i valori si sono racchiusi nelle celebrazioni, ma non hanno inciso nella politica.

Nessuno ha vinto ancora, però se la destra più becera,

che ha sconfitto la sinistra, è oggi al governo e se ha iniziato a demolire storia, diritti, modo di pensare della parte più debole del Paese, questo non è stato per sua forza ma per la debolezza di una sinistra che ha perduto differenza e identità.

È impressionante vedere come il piano eversivo di Gelli si sia, via via attuato e come ciò sia avvenuto nell'indifferenza sostanziale di chi doveva volere un paese diverso. Per questo sono necessarie le celebrazioni e l'antifascismo, ma non bastano perché serve una lettura della realtà e i cuori che vogliano mutarla.

C'è stata un'occasione, eravamo al governo, una malattia globale ha alterato tempi e abitudini, disvelando la realtà dei vinti e dei vincitori, ma la pandemia è stata sprecata. Eppure era un momento che poteva rappresentare una svolta nel modo di ripensare la società italiana, il benessere, l'equità, la legalità, la sanità e i diritti individuali e collettivi.

Torniamo a quel 2 agosto, al viso di quella bimba, Angela, che assieme alla sua mamma andava al mare e mai più ritrovate, pensiamo al dolore, alla pietà, all'emozione che assieme agli altri 84 morti questo ci suscita. Pensiamo che non ci si può accontentare del dolore senza verità e giustizia. E se in quel viso di bimba c'era l'amore universale per ciò che è giusto e dovuto da una società, non possiamo pensare che la giustizia

finisca con una sentenza. Se una società non muta, se non si prende cura dei suoi figli neppure la verità può essere sufficiente. La verità cambia la vita di tutti, la rende più aderente alle parole che la rappresentano se è una spinta verso il giusto altrimenti diventa un fatto, un accadere. Bologna questo ci insegnava e insegna, che oltre al dolore di ogni attentato e di ogni morte, quelle persone erano profondamente innocenti eppure sacrificate in una strage parte del disegno neofascista che voleva inghiottire ogni giustizia, equità, vita e subordinarle a un potere assoluto.

Oggi 44 anni dopo la strage neofascista di Bologna, dove siamo?

Perché la giustizia ha detto chi uccise, ma ha anche indicato il pericolo, il sovvertimento di ogni libertà, umanità e sicurezza.

Oggi, come allora bisogna scegliere una parte, chiederci dove e con chi siamo. Con il dolore del ricordo e la comprensione di chi è l'avversario, con la determinazione e la chiarezza di idee, con la pazienza nel riconquistare coscienze e dare speranza. La storia insegna ma non basta perché non insegna a tutti e se essa non muta il futuro, non fa capire il pericolo, allora è solo narrazione e non muta le vite. Mai come adesso *quell'odio gli indifferenti di Gramsci* è attuale.

da: "Antologia per una strage - Bologna 2 agosto 1980" (Gian Pietro Testa)

"E io sono Maria,
mia piccola bimba,
e non sono scomparsa.
Mi cerchino pure,
io sono nel cuore.
Non sono scomparsa
e nemmeno dispersa,
non sono fuggita.
Io sono la brezza leggera
del marinaio che rientra,
mia piccola bimba,
sono diventata coscienza
che non si può toccare.
Per chi mi vuole
io sono la libertà,
per chi mi cerca
io sono giustizia.
Nessuno m'ha ucciso,
mia piccola bimba,
io sono un'idea,
un'umile idea
che fa grande
il lungo cammino dei giusti."

Poesia n. 84 dedicata a Maria e alla sua bimba Angela Fresu, 3 anni; le vittime delle quali non fu trovato nemmeno il corpo, letteralmente polverizzato dall'esplosione



DAL G8 DEL 2001. CIÒ CHE GENOVA VUOLE SIGNIFICARE

Il M5S fra storia, memoria, matrice e prospettive

Roberto Bertonì

Una delle poesie più significative, relative al viaggio di Ulisse, l'ha scritta senza dubbio Costantino Kavafis. E la metafora di Itaca ci torna qui utilissima per spiegare ciò che sta accadendo, o, per meglio dire, potrebbe accadere all'interno del M5S nei prossimi mesi. Il partito ora guidato da Giuseppe Conte, infatti, in autunno andrà a congresso, dopo aver subito, lo scorso 9 giugno alle Europee, una sconfitta bruciante, diremmo quasi una disfatta. Se ciò è accaduto è perché, oggettivamente, i 5 Stelle hanno esaurito la spinta propulsiva, almeno per come li abbiamo conosciuti finora. Ora, pertanto, hanno di fronte a sé due strade: la prima è il ritorno a una presunta purezza originaria, reso pressoché impossibile dal fatto di aver affrontato una lunga esperienza di governo, per giunta condividendo la stagione del potere quasi con chiunque e dovendo affrontare alleanze che non esiteremmo a definire avventurose; la seconda è ritrovare se stessi, riscoprire la propria natura movimentista e dotarsi di una narrazione adeguata al necessario cambio di passo. Sia chiaro, prima di andare avanti con la nostra riflessione, che avere una natura movimentista non significa non possedere un'adeguata cultura di governo; significa, semmai, l'opposto, ossia avere una sana cultura di governo, rifiutando però il potere per il potere, il comando a tutti i costi, la stanza dei bottoni senza bottoni e l'agonia di alleanze innaturali che, per una compagine di quel tipo, con un elettorato estremamente esigente, non possono che sfociare nell'autoannientamento.

E allora, sentite qua: "Il popolo di Seattle è una frantumazione straordinaria di tanti movimenti, di cui si parla poco. Magari mentre noi siamo qui a parlare ci sarà un movimento che sta manifestando da qualche parte nel mondo. Sono migliaia e migliaia di movimenti con milioni di persone. Ed hanno ragione loro c'è bisogno di ripensare dalla base, perché non si può pensare

ad un'economia che venga ancora dall'alto. Pensare al PIL oggi è proprio per bloccati mentali". E ancora: "Se hai quarantacinque tipi di Pravda ognuna con un nome diverso, e che fanno finta di dire cose diverse, non hai più voglia di andarti a cercare altra informazione, perché pensi di averla". Poi parla di sicurezza: "La sicurezza si ottiene barattandola con la tua libertà. La nostra strada sembra proprio quella di doversi blindare. E allora sta succedendo che nelle abitazioni medio-borghesi, quelli che possono permettersi dei sistemi di sicurezza, sono tutti con le inferriate. Si carcerizzano dentro. Io non voglio una vita così per i miei figli". Poi c'è il rapporto fra Stato ed economia: "La politica deve assolutamente ridimensionare lo strapotere delle multinazionali. Per le cento e passa aziende più potenti del mondo non c'è legge che venga approvata, da qualsiasi Parlamento, senza che abbia il loro consenso. Dato che il potere a queste aziende lo abbiamo dato noi, dandogli una personalità giuridica, dobbiamo restringerla e inquadrarla, perché senza questo tipo di intervento non li si può fermare. Io ci credo ancora. Io sono per più Stato e meno economia, io sento che senza l'intervento dello Stato non c'è libertà". A questo punto, fornisce un esempio lampante: "In Bolivia hanno privatizzato l'acquedotto. Lo ha comprato una multinazionale americana che ha triplicato il prezzo dell'acqua. La gente è scesa in piazza, nove morti. Lo Stato ha dovuto riprendersi l'acquedotto, e la multinazionale l'ha citato in giudizio. E ha ovviamente vinto la causa, e lo Stato deve pagare i danni. Questo è razzismo inconsapevole, fatto da queste persone, anche uomini d'affari che pensano di essere buoni, di migliorare il mondo. Oggi la differenza tra un criminale e l'uomo d'affari è che il manager si sente una brava persona. Il criminale sa invece bene quello che è". Infine, due riflessioni relative al Sessantotto e all'informazione. "Nel Sessantotto – afferma l'autore di queste rifles-



sioni – c'erano dei valori che mettevamo in discussione. Oggi la situazione è molto più grave, perché non abbiamo alcun mezzo d'informazione che ti permetta di smascherare chi racconta delle palle. Questa non è democrazia. In modo subdolo le televisioni fanno finta di mettersi in concorrenza una con un'altra, l'ideologia è la stessa. I protagonisti sono gli stessi. Siamo nel McDonald's del pensiero. La MTV parla a un miliardo di giovani e vende a tutti lo stesso prodotto. Ma c'è anche tutta questa schiera di gente che invece non ci sta. Che ha deciso di non esserci. Sono ragazzi in gamba, ragazzi straordinari. È gente che va a <<pregare>> dove c'è bisogno di pregare". E per quanto riguarda l'informazione: "Per distinguere chi è buono da chi è cattivo non abbiamo più strumenti. Questo è il pericolo. Perché chi oggi parla di ambiente, di salute, di benessere, insomma della vita sono quelli che l'hanno rovinata fino a ieri [...] Se tu non hai uno strumento che invece di fare dell'intrattenimento fa dell'informazione seria, la danno in culo a tutti. Adesso siamo anestetizzati e quando sei in questo stato credi a qualsiasi cosa: dalle madonne che piangono ai berlusconi che ridono. Certo, qualcuno cavalca la tigre, ma i <<ragazzi

di Seattle>> non sono stupidi. Prova ad andare a una loro manifestazione, se non sei convincente, se solo sospettano qualcosa... non ti accettano. La sinistra ci ha giocato malissimo su questi argomenti. È sempre stata lontana da questi temi. Non ha mai capito nulla dell'energia, del cibo, delle etichette. Si è mossa in ritardo". A esprimersi in questo modo, alla vigilia del G8 di Genova, fu Beppe Grillo (Limes 3/2001), le cui opinioni mi hanno talvolta visto in disaccordo, anche fortemente, ma la cui lungimiranza non può essere messa in discussione nemmeno dal più accanito dei detrattori.

Studiando i fatti di Genova, ho capito molte cose. Ho trovato me stesso e il mio posto nel mondo, ho deciso definitivamente da che parte stare, mi sono collocato umanamente e politicamente ma, soprattutto, mi sono reso conto che, al di là della morte di Carlo Giuliani in piazza Alimonda e degli orrori della Diaz e di Bolzaneto, in quel movimento globale c'era molto di più. C'erano i sogni e le speranze di una generazione che, dopo essere stata selvaggiamente repressa, ha smesso di crederci. C'era la politica migliore, che difatti non si è palesata, e oggi di quella generazione vediamo all'o-

pera, pressoché ovunque, i peggiori esponenti. C'era la passione civile, che è venuta meno, anche perché non ha trovato piazze e luoghi in cui esprimersi. Ma, più che mai, c'era la vita: quel qualcosa che ti pulsa nelle vene, che esplode sui volti dei ventenni, che non si può descrivere a parole, tanto è bello e profondo, un sentimento di pace interiore, di gioia, di condivisione. A Genova, nel luglio del 2001, insomma, c'era l'amore: per il prossimo e per la Terra. Adesso vediamo all'opera quasi unicamente il cinismo, come se ci fossimo rassegnati all'idea che il quadro sia immutabile. Allora si diceva "Un altro mondo è possibile", oggi il motto non dichiarato recita: "Un altro mondo sarebbe bello ma non ce lo possiamo permettere". E così andiamo avanti, di elezione in elezione, scegliendo razionalmente il meno peggio, che poi, le rare volte che vince, si trasforma prontamente nel peggio del peggio, consegnando il Paese alla destra. Vale per l'Italia ma non è che altrove le cose stiano tanto diversamente. La crisi della democrazia è globale, proprio come l'aumento del divario fra ricchi e poveri, su cui ogni anno, a Davos, Oxfam tenta di aprire gli occhi ai potenti del pianeta, fallendo nell'impresa per via del disinteresse dei principali responsabili di questo disastro. Ed è globale anche l'aumento dell'astensionismo, derubricato da una parte degli osservatori a elemento connotato alle democrazie mature, quando in realtà è il principale indicatore del loro fallimento e del loro scioglimento verso forme, neanche troppo mascherate, di autoritarismo.

Tornando a casa nostra, qualora ci credesse davvero, potrebbe esistere un'eccezione: il Movimento 5 Stelle, come detto. E non solo perché il suo fondatore ci avesse visto giusto prima di altri ma anche perché il meglio della "Generazione Genova", fatti salvi alcuni protagonisti di spessore che innervano l'Alleanza Verdi e Sinistra, si trova lì. Cosa fare, dunque, dipende da loro. Possono essere davvero gli artefici del proprio destino. Possono, infatti, decidere di tornare alla politica del "né né", che non mi ha mai convinto ma alla quale riconosco una discreta efficacia iniziale, dovuta anche al collasso dei due schieramenti a cavallo fra i primi due decenni di questo secolo, o possono archiviare quella stagione di opposizione totale e ricongiungersi alle vere ragioni per cui sono nati. Del resto, basta dare un'occhiata ai provvedimenti-cardine dei loro governi per rendersi conto di quale sia la loro carta d'identità. Reddito di cittadinanza, Decreto dignità, la proposta attuale di introdurre un salario minimo e l'idea che nessuno debba essere lasciato indietro: un certo manettarismo può anche aver attratto qualche

voto, e di sicuro sarà stato così, considerando anche lo stato comatoso in cui versava e versa tuttora la politica italiana dal punto di vista etico, ma non è il motivo per cui milioni di connazionali hanno scelto di accordare la propria fiducia a questa bizzarra compagine. Se ciò è accaduto, è perché hanno visto nel M5S l'interprete più credibile di quel movimento alterglobalista che aveva animato le battaglie contro lo strapotere delle multinazionali e della finanza che avevano caratterizzato la "Generazione Klein" nonché l'unico in grado di trasformare i sogni e le speranze che quella mobilitazione incarnava in un programma di governo. Non a caso, se si vuole sentir parlare di diritti umani e dignità della persona, di pace e di ambiente, di salvaguardia del paesaggio e del territorio, di emancipazione femminile, di libertà d'espressione e di altri temi simili, bisogna fare un salto da quelle parti.

Nessuna delle attuali deputate e senatrici pentastellate ha vissuto sulla sua pelle i già citati inferni della Diaz e di Bolzaneto, alcune di loro erano addirittura bambine, ma se su determinati argomenti sono le più attente è perché esiste una sorta di solidarietà generazionale che non può essere ignorata. Per fremere di sdegno di fronte alle violenze disumane di quei giorni, non è necessario averle patite in prima persona: basta avere un minimo di sensibilità.

Penso alla presidente della Commissione di Vigilanza RAI, Barbara Floridia, ad esempio: è nata nove giorni prima di Lena Zühlke, la ragazza tedesca che venne disintegrata al quarto piano della Diaz, ed è un'insegnante. Ebbene, l'immagine di Lena che esce in barella in condizioni disperate ha fatto il giro del mondo. Se ciò è potuto accadere, è perché quella RAI, sia pur con mille difetti, era ancora un servizio pubblico degno di questo nome. Ho riflettuto a lungo su come sarebbe stata raccontata quell'irruzione della Polizia dalla RAI di oggi e le risposte che mi sono dato non sono positive (per usare un eufemismo). Se oggi Floridia afferma di essersi innamorata della nostra categoria, immagino che sia perché è cresciuta seguendo i telegiornali di gente come Morrione e Longhi: il primo, restando a Genova, fece raccontare in diretta a Fausto Pellegrini cosa fosse avvenuto realmente alla Diaz mentre il secondo mostrò, in prima serata al Tg1, il pestaggio cileno che si verificò in Corso Italia, con manifestanti presi a calci quando erano a terra, del tutto inoffensivi. Penso poi alla senatrice Alessandra Maiorino e al suo impegno in difesa della Costituzione, delle donne e delle minoranze, a cominciare da quella LGBT-QIA+. Anche lei appartiene alla generazione che aveva

vent'anni, o poco più, il 20 luglio 2001, e la storia insegna che esistono delle date spartiacque, in grado di segnare per sempre la vita di ciascuna e ciascuno di noi. Non a caso, la prima a farmi il suo nome, durante un'intervista, fu Monica Lanfranco, una delle attiviste di Genova, da sempre in prima linea nella lotta contro ogni ingiustizia e al fianco di tutti i Sud del mondo.

Penso, inoltre, a due deputate come Stefania Ascari e Gilda Sportiello. L'impegno di Ascari (e della sua amica ed ex europarlamentare Sabrina Pignedoli) a sostegno di Assange è stato encomiabile, proprio come la sua attenzione al popolo palestinese, per la quale sta pagando un prezzo altissimo in termini di critiche ingiuriose e fandonie diffuse ad arte per farla passare per una sorta di amica dei terroristi. Non meno significativa è l'attenzione di Sportiello a temi cruciali come l'aborto e la valorizzazione di tutto ciò che si muove nel grembo della società: una visione frutto di una storia movimentista che precede la sua adesione al M5S e vi si sposa alla perfezione.

Ho citato solo alcuni casi, alcune persone che conosco e stimo, ma potrei menzionarne tante altre, a dimostrazione di una crescita complessiva che in parte mi ha sorpreso e in parte mi aspettavo, in quanto credo, da sempre, nel valore pedagogico delle istituzioni. Ha affermato di recente lo scrittore Nicola Lagioia, intervistato dal Secolo XIX in occasione della cerimonia annuale in ricordo dei fatti del G8: "Pensiamo al crollo dell'affluenza alle elezioni, che è uno dei veri termometri dello stato di salute di una democrazia. Se io vado

in piazza e tu mi massacri, se io cerco di partecipare e tu mi neghi la partecipazione, la prossima volta forse non ci vado a votare". E ancora: "È difficile poi, una volta che si crea quella ferita, andare a riparare la tua idea di istituzione, è complicato, non ti fidi più come ti fidavi prima, non ci credi più come ci credevi prima. Al G8 c'è stata una spaccatura che secondo me non si è più rimarginata nell'anima di questo Paese. Almeno per due generazioni, forse tre".

Oggi quelle generazioni sono in grado di determinare il destino di un partito singolare e, probabilmente, dell'intero campo progressista, perché dal loro futuro dipende il futuro di una comunità assai più ampia. Sarebbe bello, quindi, se "vedessero Genova", per dirla con Paolo Conte, e, riprendendo la poesia di Kavafis, si augurassero che la strada che li condurrà verso la loro Itaca sia lunga. Se mai il centro-sinistra dovesse tornare a guidare l'Italia, difatti, ogni suo rappresentante dovrebbe far propri i versi conclusivi di quel capolavoro: "E se la trovi povera, non per questo Itaca ti avrà deluso. / Fatto ormai savio, con tutta la tua esperienza addosso / già tu avrai capito ciò che Itaca vuole significare".

Chiudere quella ferita, prendere per mano intere generazioni, fare pace con se stessi e con gli altri e immaginare, per l'appunto, un altro mondo ormai indispensabile: è un programma politico, un'idea di Paese, il senso stesso di un domani ancora possibile.





CASO SINGH

C'è qualcosa di urgente da capire?

Giovanni Modaffari

Poco più di un mese fa, intorno alla metà di giugno, la cronaca ci ha scosso con la notizia di un grave incidente occorso ad un bracciante che lavorava – in nero –, presso un'azienda agricola a Latina. Satnam Singh: questo il suo nome; trentun'anni: questo il tempo che ha vissuto in questo mondo. La compagna, Soni, ha raccontato che il marito ferito è stato gettato a lato della strada e avrebbe, in quel momento, subito altre lesioni. Evidentemente non bastavano quelle procurategli da un macchinario obsoleto e del quale non si hanno notizie specifiche: nell'intervista del Tg1 al Padre del titolare dell'azienda, non c'è traccia di questo genere di domanda o di altre domande, che sarebbero venute naturali a chiunque altro al mondo, del tipo: "Il macchinario era in regola con le normative vigenti?"; "come mai il ferito e la compagna lavoravano in nero? E da quanto tempo?"; "Ma i lavoratori erano stati formati e informati sui rischi presenti in azienda?"; "Il piano di emergenza e primo soccorso aziendale, prevede che se a qualcuno viene strappato un braccio, questi, debba essere scaricato a lato della strada? Certo, avendo cura di deporre l'arto in una cassetta da frutta? " Queste ed altre potevano essere le domande da mettere sul piatto. L'unica cosa che si è capita da quella squallida messinscena è: **" mio figlio aveva detto al lavoratore di non avvicinarsi al mezzo, ma il lavoratore ha fatto di testa sua "**. **" Una**

leggerezza che è costata cara a tutti ".

L'intervista al padre dell'attuale titolare dell'azienda, appare opportuna per capire cosa è successo, dal momento che, l'intervistato, è certamente fonte affidabile ed equilibrata: risulta infatti sotto indagine della Procura di Latina perché sospettato di avere sottoposto "i lavoratori, almeno sei, a condizioni di sfruttamento e approfittando del loro stato di bisogno" corrispondendo loro una retribuzione inferiore a quella stabilita dal contratto nazionale. Inoltre, avrebbe violato la "normativa sull'orario di lavoro, sulla sicurezza e sull'igiene dei luoghi di lavoro" e avrebbe sottoposto i lavoratori "a condizioni di lavoro e a situazioni alloggiative degradanti". I fatti contestati si riferiscono a un arco temporale che va dal novembre 2019 al maggio 2020. L'intervista, è ovvio, si conclude con espressione di grande rammarico e occhi umidi del giornalista del servizio pubblico, per l'abbandono dei cocomeri in campo.

Fino qua, abbiamo visto la cronaca e la vergogna di un servizio pubblico che, ormai, non si cura più nemmeno di mantenere un minimo di apparente decenza.

Ora, saltando le considerazioni inerenti la questione salute e sicurezza nei luoghi di lavoro, sulla quale avremo forse modo di approfondire in futuro, vorrei provare a parlare, nel poco spazio residuo, dell'umanità perduta che domina, sempre di più, i rapporti tra

le persone. Sempre meno persone e sempre più individui.

Intanto, voglio ricordare, che ogni giorno muoiono (non perdono la vita, muoiono) tre persone e mezzo per causa di lavoro. Satnam Singh, è venuto alle cronache per la crudeltà della raccapricciante sequenza di atti che hanno seguito l'incidente che, inevitabilmente, scuote le coscienze. Almeno fino alla prossima pausa pubblicitaria. Ma come siamo arrivati a questi limiti? Se il lavoratore si fosse chiamato "Giuseppe Mandragolo", ci sarebbe stata la stessa noncuranza nell'abbandonarlo nella polvere sul ciglio della strada? Non ne sono del tutto sicuro. Decenni di truculenti ragionamenti gonfi di odio e di pregiudizio, nei confronti di chiunque si trovasse leggermente più indietro: prima i terroni, poi i neri e poi sotto a chi tocca! Ragionamenti colpevolmente tollerati anche se ci ricordavano, fin dal primo momento, un pensiero e un modo di vivere che pensavamo definitivamente sconfitto, sepolto sotto le macerie che aveva provocato: in fondo alla discarica della storia. È stato quel "definitivamente" che ci ha ingannati. Eguaglianza e libertà – o, se preferite, giustizia e libertà – non sono mai "per sempre", se non vengono difese, fortificate ogni giorno, finiscono per soccombere di fronte alla forza prevaricatrice della "società del possesso", che umilia e ridicolizza chi vorrebbe vivere dove conta più essere che avere. Satnam Singh e la sua compagna, Soni, portano nomi che non ci ricordano i nostri santi e nemmeno le telenovelas o i films dai quali abbiamo attinto a piene mani per i nomi di molti nostri giovani, quindi sono altro da noi. Qualcuno non si sente troppo in colpa se a loro capita di subire violenze o disavventure che per noi sarebbero impensabili. Sono soggetti ad un diritto, umano sì, ma differito: non può essere come il nostro. Prima gli italiani! Non lo sapete? Non so se esista una frase più stupida di questa, che serve

ad esprimere un concetto che va ben oltre l'utopia: si sconfina inequivocabilmente nella demenza assoluta! Basterebbe guardare un mappamondo ed osservare l'estensione del nostro Paese rispetto al resto del globo, per comprendere la carica di stupidità contenuta in questo proposito. Eppure fa grandi brecce nelle oleose coscienze di molti dei nostri conoscenti. Se non fosse una frase carica di tanta pericolosità e di minacciata violenza, ci sarebbe da prenderla con il sorriso! Ma noi dobbiamo prenderla molto sul serio. È nostro dovere primario quello di combattere contro questa deriva da legge della giungla che nulla ha di umano, se non un distorto istinto di conservazione che, alla fine, senza consapevolezza dell'uomo come essere sociale, ci riduce a individui e non ci fa crescere come persone.

Mi sovengono, e chiudo, alcune parole pronunciate da Bartolomeo Vanzetti al termine del processo fasullo che lo condannò, insieme a Nicola Sacco, alla sedia elettrica. Bartolomeo, riferendosi ai soprusi e alle sofferenze inflitte loro durante il lungo processo, rivolgendosi alla corte disse: "... non augurerei a un cane o a un serpente, alla più bassa e disgraziata creatura della terra ...". Ecco, noi dobbiamo lottare contro il diffondersi del pregiudizio, subdolamente sparso tutto intorno e anche esplicitamente enunciato, quando non orgogliosamente ostentato, da personaggi che stanno nelle istituzioni – a tutti i livelli –, secondo il quale esisterebbero esseri umani portatori di diritti e dignità al pari di un cane o di un serpente; perché diritti e dignità sono cose che riguardano, ovviamente, solo noi. Se non ci riusciremo, ci saranno ancora molti Satnam Singh. Se non capiremo, tutti, che Satnam Singh, ovunque si trovi al mondo, siamo noi. Allora verrà il giorno che subiremo, con la stessa noncuranza, identico trattamento. Anche se ci chiameremo "Giuseppe Mandragolo".



RICCHI & LUSO, LA NUOVA NAZIONE NOMADE MONDIALE

Andrea Gandini

Uno dei tratti caratteristici della nostra epoca è il **mercato del lusso** (moda, hotel, cibo, design, auto, nautica, gioielli, occhiali, vini, alcolici, ...), in continua crescita nonostante l'impovertimento che ha colpito il mondo da 3 anni (prima pandemia, ora le guerre, esplosione dell'inflazione e dei prezzi energetici e delle materie prime) e che ha colpito la grande maggioranza dei cittadini occidentali e le stesse classi medie.

Nella sua ultima newsletter **Federico Fubini**, giornalista del Corriere della Sera, racconta di un imprenditore abbastanza agiato che ha rinunciato ad andare in vacanza a Paraggi (S.Margherita Ligure) dopo 40 anni che ci andava, in quanto l'ombrellone in prima fila costa 350 euro al giorno (250 in 2^a fila, 200 in 3^a), 48 euro il posteggio, quasi mille euro un giorno di hotel oppure 80 euro al pasto, mentre la concessione per la spiaggia che il privato paga allo Stato è di "5.840 euro all'an-

no, più o meno i ricavi di un paio di file di ombrelloni in un giorno per mettersi a posto un anno". A parte l'assurdità di beni pubblici svenduti dallo Stato ai privati, colpisce che nonostante questi prezzi stratosferici la spiaggia sia piena di turisti (80% stranieri), per i quali evidentemente quei prezzi non sono poi così alti.

Per capire questo fenomeno bisogna leggere il **Report 2024 Global Wealth della banca svizzera UBS** (fallita ma assorbita dalla concorrente Credit Suisse) che analizza la quantità di ricchi nel mondo, salita a 60 milioni. Gli svizzeri se ne intendono di ricchi, in quanto ne hanno più di tutti. Si tratta di **chi ha almeno un milione di dollari di patrimonio**, il che significa che tra mogli, mariti e figli stiamo parlando di circa 200 milioni di persone, il 2,5% della popolazione mondiale ma capaci di incidere anche per il 50-70% su molti settori economici (dalla moda agli hotel 5 stelle che, non a caso, si vogliono ora costruire in tutte le città "attraenti").



Milionari e % sulla popolazione

Switzerland	1.054.300	8.654.618	12,2	Netherlands	1.231.600	17.134.873	7,2
Hong Kong	629.100	7.496.988	8,4	Sweden	575.400	10.099.270	5,7
Australia	1.936.100	25.499.881	7,6	Belgium	564.700	11.589.616	4,9
United States	21.951.300	331.002.647	6,6	Norway	253.100	5.421.242	4,7
Singapore	333.200	5.850.343	5,7	France	2.868.000	65.273.512	4,4
Canada	1.991.400	37.742.157	5,3	Germany	2.820.800	83.783.945	3,4
United Kingdom	3.061.500	67.886.004	4,5	Spain	1.180.700	46.754.783	2,5
Taiwan	788.800	23.816.775	3,3	Italy	1.338.100	60.461.828	2,2
Europa	12.971.747	440.039.626	2,9	Portugal	171.800	10.196.707	1,7
South Korea	1.295.700	51.269.183	2,5	Greece	80.600	10.423.056	0,8
Japan	2.827.900	126.476.458	2,2	Hungary	24.700	9.660.350	0,3
Israel	179.900	8.655.541	2,1	Dati stimati su paesi analoghi			
Luca Pizzuto				Luxembourg	50.078	625.976	8
BRICS:	9.111.100	3.879.204.380	0,2	Finland	398.932	5.540.718	7,2
Brazil	380.500	212.559.409	0,2	Denmark	417.039	5.792.203	7,2
Russia	381.700	145.934.460	0,3	Ireland	197.512	4.937.796	4
India	868.700	1.380.004.385	0,1	Austria	306.218	9.006.400	3,4
China	6.013.000	1.439.323.774	0,4	Malta	13.246	441.539	3
South Africa	90.600	59.308.690	0,2	Czech Repub.	107.090	10.708.982	1
Kazakhstan	44.300	18.776.707	0,2	Croatia	41.053	4.105.268	1
Indonesia	178.600	273.523.621	0,1	Lithuania	21.778	2.722.291	0,8
Mexico	331.500	128.932.753	0,3	Estonia	10.612	1.326.539	0,8
Thailand	100.000	69.799.978	0,1	Poland	227.080	37.846.605	0,6
Saudi Arabia	351.800	34.813.867	1,0	Romania	57.713	19.237.682	0,3
United Arab Emirates	202.200	9.890.400	2,0	Bulgaria	13.897	6.948.445	0,2
Qatar	26.100	2.881.060	0,9	Tot. Europa	12.971.747	440.039.626	2,9

Ultraricchi

Hong Kong	12.615	0,168
USA	129.665	0,039
Canada	13.320	0,035
Germania	19.590	0,023
UK	14.005	0,021
Francia	11.980	0,018
Italia	8.930	0,015
Giappone	14.940	0,012
Cina	47.190	0,0033
India	8.880	0,0006

Ultraricchi (patrimonio di almeno 100 milioni di dollari)

Miliardari e quanto non pagano di tasse

	Numero	Tot. Ricchezza	Personal tax	Ricavi dal 2%	N. volte se
	miliardari	miliardi (Us dollari)	currently paid (\$B)	minimum wealth tax (\$B)	pagassero
Europe	499	2418	6	42,3	6,1
North America	835	4822	24,1	72,3	2
Cina e East Asia	838	3446	8,6	17,3	1,0
Sud e sud-est Asia	260	991	2,5	17,3	5,9
America Latina	105	419	1	7,3	6,3
Sub-Saharan Africa	11	52	0,1	0,9	8,0
Middle-East & North Africa	75	182	0,5	3,2	5,4
Russia & Central Asia	133	586	1,5	10,3	5,9
Totale	2756	12,916	44	214	3,9

In Italia gli ultraricchi sono 8.930 (2022) per un patrimonio totale di 978 miliardi, pari al 10% nazionale, in media hanno 110 milioni a testa (fonte Ubs). Nella terza Tab. sono indicati i miliardari, quanto pagano di tasse e quanto pagherebbero se solo pagassero il 2% sul patrimonio. Si potrà notare che l'Europa fa pagare pochissimo, come America Latina e Africa, mentre Cina, Giappone e Usa tassano molto di più.

Ci sono poi altri 200 milioni di benestanti con uno standard di vita nettamente più elevato della media, che vivono nel loro paradiso terrestre lontano da quello purgatoriale o proprio infernale del resto del mondo. **I ricchi ci sono sempre stati**, ma i "nuovi" si distinguono dal passato per alcune peculiarità: vivono in un mondo globale e hanno reti di relazione globali, lavorano spesso nella finanza, moda, spettacolo, media, sport, nelle grandi Istituzioni internazionali e **sono come "nomadi" in continuo movimento**. Fanno le vacanze in posti glamour, vivono 6 mesi qui e 6 mesi là, in modo da evadere le imposte e benchè siano ancora in maggioranza occidentali (84%), hanno sempre più rapporti con gli altri ricchi arabi, cinesi, indiani, messicani, brasiliani, russi. Sono favorevoli alla logica del mercato e del profitto, all'innovazione tecnologica, alla sostenibilità (almeno a parole), alla cultura woke e alla stessa immigrazione, un problema per gli Stati, ma non per loro, che anzi selezionano i "migliori" nelle loro

aziende multinazionali, in quanto fattore di sviluppo e identità multiculturale, perché producono beni e servizi globali e il loro interesse non è mai quello nazionale – ancor meno locale – ma globale.

Alcuni hanno facoltose fondazioni, ma sono (quasi sempre) del tutto disinteressati allo sviluppo e alle relazioni con le proprie comunità, che era invece una caratteristica dei vecchi ricchi, i quali spesso portavano qualche vantaggio ai loro compaesani.

Ovviamente sono anche il più potente gruppo di pressione sui governi (sia democratici che autoritari) e i loro consumi alimentano alcuni settori come quello della moda, della finanza speculativa, delle criptovalute, dell'immobiliare di lusso, del turismo di lusso e i mercati. Purtroppo anche i politici guardano sempre più spesso a questi magnati per lo sviluppo delle città che amministrano: i 70 hotel a 5 stelle di Bolzano e Trento, la speculazione immobiliare di Brugnaro a Venezia, quella di Tosi a Genova, per non dire di ciò che succede nel Sud d'Italia.

Altospendenti e filantropi

I principali clienti sono i ricchi americani, europei e i cinesi, che alimentano il mercato del lusso da 353 miliardi (stime di *Bain & co.*) e che potrebbe cresce-

re a 540-580 nel 2030. **"Altospendenti"** li chiamano gli esperti: l'Italia è uno dei paesi dove è maggiore la presenza di marchi del lusso (anche stranieri, da Chanel a Louis Vuitton, Hermes), in quanto usano fornitori italiani che tradizionalmente fanno lavorare con qualità. I ricavi della sola moda hanno raggiunto in Italia i 107 miliardi (+16% sul 2021 e +9% sul 2019). Il tessile italiano è cresciuto del 32% e del 30% gli occhiali, che esportano il 90% dei 5 miliardi di produzione (erano 4 nel 2019) – da qui l'interesse di Zuckerberg per Luottica.

Del resto durante i due anni di pandemia (e di impoverimento generale) c'è stata un'accelerazione nell'arricchimento dei pochi ricchi che non ha precedenti: essi hanno guadagnato in due anni di pandemia più dei 23 anni precedenti. **Oggi i miliardari possiedono il 13,9% del Pil globale, mentre nel 2000 ne possedevano solo il 4,4%** (fonte Oxfam).

La disuguaglianza ha raggiunto vette incredibili ed è spinta dalla finanza da cui provengono i maggiori profitti. Gli statunitensi detengono la cifra monstre di 33.530 miliardi tra azioni e funds. Vuol dire che ogni americano detiene circa 100mila dollari tra azioni e fondi, ma (come nella media del pollo di Trilussa) la realtà è che il 90% è posseduto dal 10%. In sostanza 22 milioni di americani possiedono (in media) a testa un milione di dollari di prodotti finanziari, mentre il restante 94% degli abitanti solo 11mila dollari. I veri ricchi detengono disponibilità per decine di milioni e ciò spiega la crescita incredibile del consumo di lusso.

In sostanza, non sanno dove mettere i soldi, al punto che 200 miliardari hanno chiesto agli Stati di essere più tassati e tutti i maggiori miliardari hanno realizzato fondazioni benefiche che stanno gradualmente sostituendo il ruolo dello Stato nel welfare: per cui sono spesso i ricchi più lungimiranti che decidono come redistribuire una parte della ricchezza. Si consideri che **negli anni '50 del secondo dopoguerra l'aliquota dell'imposta sul reddito era in Usa del 90% oltre 400mila dollari all'anno, mentre oggi è del 37% oltre 540mila dollari** (per chi ovviamente non li nasconde nei paradisi fiscali).

I settori dove si fanno più affari sono: cibo, materie prime, energia, tech, armi, farmaci/vaccini (finanziati dagli Stati in anticipo e senza chiedere la partecipazione nei brevetti). Pfizer nel 2022 ha raggiunto la cifra monstre di 100 miliardi di ricavi e 14 miliardi di dollari

di profitti (intanto, solo in Italia, ci sono in magazzino 122 milioni di vaccini in scadenza o scaduti). Ferrari ha venduto 13.255 auto nel 2022 (+18,5%) e aumentato i profitti del 13% (un miliardo) e così agli operai è stato dato un bonus di 13.500 euro (hanno super ordini fino al 2024-25). Vendute 599 Daytona SP3 che costano 2 milioni di dollari l'una. Record anche per Lamborghini (da quando è nata nel 1963) con 9.233 auto vendute (+10%), merito della Huracan Sterrao e altri modelli di alta gamma già tutte vendute anche nel 2023-24. Nella nautica (7 miliardi di fatturato) mai come nel 2022 si sono venduti yacht di lusso (593 oltre i 24 metri) e noi italiani con Azimur Benetti, Sanlorenzo, Ferretti, The Italian Sea group, Overmarine, Palimbo, Baglietto, Cantiere delle Marche siamo leader nel mondo. Tutta venduta anche la produzione di lusso del 2023 e 2024.

Ai primi di gennaio 2023 è stato rinnovato a New York l'Hotel Waldorf-Astoria, nato nel 1931. E' diventato un residence per milionari con oltre cento appartamenti e quattromila metri quadri di servizi comuni (piano bar, piscine, saune, spa di ogni tipo, campi da gioco, locali per feste e pranzi collettivi, giardini e molto altro). Lo studios più economico costa 1,8 milioni di dollari, un monolocale 2,7 milioni, un appartamento con 4 camere da letto 18,5 milioni. Prezzi incredibili anche per New York dove pure il costo medio di una casa non scherza (14mila dollari al metro quadro).

E' la conferma delle crescenti disuguaglianze sia in Italia che nel mondo, per cui anziché avere investimenti in beni collettivi (sanità, scuola) o consumi di base (alimenti, case a buon prezzo,...) crescono i beni di lusso personali che riguardano una piccola quota di cittadini del mondo occidentale (6-7%) e, seppure meno (0,1-0,5%) anche di quello orientale, che continuano ad arricchirsi nonostante tutto il resto vada a rotoli (scuola, sanità, welfare, poveri, cultura).

Se fossero solo ricchi ...il problema è che non pagano le tasse e distruggono il pianeta di tutti. **Questo modo rapace di far soldi fondato su crescenti disuguaglianze, distruzione di ecosistemi e delle comunità, produzione di schifezze, si alimenta con le guerre. A volte però nella storia arrivano svolte inaspettate, che mai avremmo pensato.**

Questo articolo dell'economista Andrea Gandini è stato pubblicato dalla Rivista "Periscopio" che ringraziamo. Chi fosse interessato ad altri contributi li trova in Periscopionline.it

TESTIMONIANZE DA GAZA

Nono rapporto mensile. A cura della Ong Vento di terra

Nel numero precedente di Restart abbiamo raccontato il periodo dal 30 maggio al 16 giugno, mentre iniziavano le festività di Eid Al Adha in una Gaza stremata, con i dati sulla malnutrizione catastrofici e gli aiuti che continuavano a venire respinti a seguito dei controlli delle autorità israeliane. In questo numero ci spingiamo fino al 4 agosto, a pochi giorni dall'uccisione del leader politico di Hamas Ismail Haniyeh, avvenuta a Teheran dove si trovava per partecipare alla cerimonia di insediamento del presidente iraniano Masoud Pezeshkian, con l'annunciata reazione iraniana contro Israele. In questo periodo, per la prima volta dopo il 7 ottobre 2023 siamo anche tornati in Cisgiordania, bello e importante ritrovare le persone e le comunità con cui lavoriamo, doloroso sentire quanto la violenza di coloni e esercito sia aumentata, quanto difficile sia la situazione economica e precaria la vita di ogni giorno, con sullo sfondo sempre il pensiero rivolto alla tragedia di Gaza, troppo grande e troppo disumana per essere compresa. Nel frattempo, il nostro staff a Gaza ci stupisce per come affronta ciò che a noi pare inaffrontabile, continuando a lavorare per dare supporto agli altri. Il nostro coordinatore locale Mohammed dal Cairo continua a rimanere in contatto costante con le nostre maestre, la coordinatrice, l'assistente sociale, 2 psicologi e una psicologa, l'animatore del biblio-tuktuk, Abu Karim l'ingegnere

della Terra dei Bambini. Costretti a evacuare più volte. Ora si trovano in diverse zone della Striscia, a nord tra Gaza e Jabalia, al centro tra Nuseirat, Deir Al Balah e Khan Younis. E' attraverso le parole del nostro staff, come facciamo dall'avvio di questa terribile operazione militare, che vi raccontiamo l'apocalisse in cui è sprofondata da ormai 10 mesi la Striscia di Gaza.

20 giugno

Milioni di musulmani in tutto il mondo hanno celebrato la ricorrenza dell'Eid Al-Adha, la "Festa del Sacrificio", una delle più importanti feste del mondo islamico. A Gaza è stato un Eid difficile e speciale insieme. Il nostro staff ci ha mandato immagini bellissime, in cui si vedono bambine e bambini con i vestiti più belli, i sorrisi che si espandono al ritmo delle canzoni, le mani che impazienti accolgono i dolci e i piccoli doni che il nostro staff ha preparato per loro. Ognuno ha cercato nel suo piccolo di fare un miracolo. Ci hanno pensato Fatima e le maestre del nostro asilo La Terra dei Bambini, l'animatore Bilal del Biblio Tuktuk che ha organizzato attività di gruppo in uno spazio aperto tra le tende, con musica e danze, Rehab l'assistente sociale, il team di psicologi, le volontarie. Lo psicologo Abu Shawish ha organizzato una giornata di cinema mobile. Erano tantissimi! Gli sguardi tesi tutti allo schermo, lui seduto nel mezzo. Per tutti, due ore





di pausa, il regalo più grande e bello da ricevere per la festa di Eid a Gaza: essere semplicemente bambini. Walaa, la nostra psicologa, ci scrive: "Gioia e sorriso hanno pervaso l'atmosfera per un poco. I bambini e anche io abbiamo dimenticato che c'è una guerra e che siamo in questa difficile situazione".

27 giugno

"Ieri sono riuscito ad andare a vedere la nostra casa a Beit Hanoun, è ancora in piedi grazie a Dio, quando questa guerra finirà ci potremo tornare", ci scrive l'ingegnere Abu Karim, "non voglio più stare nelle scuole che usiamo come rifugi, sono troppo affollate e sporche, le malattie si diffondono rapidamente, c'è spazzatura ovunque, i bagni puzzano, l'acqua è sporca, non ci sono più finestre". E' un messaggio che spezza il cuore, continua ricordando di quando a Gaza accompagnavamo i gruppi in viaggio di conoscenza, a visitare i nostri progetti e a conoscere le persone e le comunità con cui lavoriamo, saremmo dovuti arrivare proprio nei primi giorni di ottobre l'anno scorso, ma tutto è stato cancellato. "Oggi sono stato nella città vecchia di Gaza City, dove venivamo con i gruppi di italiani, è tutto distrutto, la grande e storica moschea di Al Omari non si riconosce più, solo macerie".

4 luglio

Fatima, le sue sorelle e le giovani volontarie hanno allestito una tenda per ospitare le attività con bambine e bambini e gruppi di donne. Nel "Palazzo", come lo chiama lei, torna ad abitare lo spirito de La Terra dei Bambini: un luogo aperto alla comunità, che si stringe sui suoi piccoli, che cerca in autonomia di curare le ferite profonde di una guerra che intorno continua senza sosta a segnare ogni giorno, ogni momento. Un quaderno, una matita, i colori. Le bambine e i bambini sono seduti a terra, su stuoie, tappeti, pezzi di stoffa

recuperati per dare forma allo spazio, separare i piedi nudi dalla terra, almeno per i pochi passi che si fanno lì dentro. Intorno a loro, al posto delle mura colorate di una scuola, la tenda di Fatima. Seguiamo i racconti di Fatima con grande emozione, ne condividiamo l'entusiasmo, e non smetteremo mai di sostenere queste donne che, nonostante tutto, coltivano umanità e speranza.

11 luglio

Riceviamo un messaggio da Jeremy, rabbino israeliano e pacifista che abbiamo conosciuto nel 2009 durante la costruzione della Scuola di Gomme, luogo in cui lui e la nostra Fatima si sono incontrati per la prima volta. Tra loro è nata un'amicizia e sono sempre rimasti in contatto, malgrado lei visse a Gaza e lui in Israele. Il messaggio di Jeremy ci preoccupa molto, ci scrive che alcuni familiari di Fatima sono rimasti uccisi in un bombardamento. Cerchiamo di contattarla per ore, quando finalmente risponde capiamo che si tratta dei suoi zii e cugini, 17 persone. "Erano così cari, non posso credere che non ci siano più". E' troppo grande la tragedia e l'ingiustizia per trovare parole adeguate. Le mandiamo i nostri abbracci e tutta la nostra vicinanza, senza riuscire a immaginare come si possa sopravvivere alla perdita di così tante persone care.

13 luglio

Leggiamo del bombardamento su Al Moassi, a Khan Younis, la cosiddetta area umanitaria, è lì che si sono rifugiate alcune delle nostre maestre e la psicologa. Tiriamo un sospiro di sollievo quando Mohammed ci scrive assicurandoci che è riuscito a sentirle tutte. Sono vive.

16 luglio

L'ingegnere Abu Karim è di nuovo riuscito a organiz-



zare una distribuzione di acqua potabile grazie ai fondi che stiamo continuando a inviare. E' complicato, ma ha trovato un fornitore che riesce a distribuirlo con l'autocisterna, a seguito dell'entrata di qualche migliaio di litri di carburante nel nord della Striscia che hanno permesso il pompaggio dell'acqua e dunque la riapertura di alcuni pozzi. 375 famiglie rifugiate in un centro a Jabalia stanno riceveranno acqua potabile per almeno due settimane.

22 luglio

Il nostro psicologo Mohammed ha quasi terminato il primo ciclo di incontri rivolti alle donne, un programma di pronto soccorso psicologico che le aiuta a far fronte ai fattori di stress immediati, insegnando loro semplici, ma efficaci tecniche di gestione dello stress e dell'ansia. Due ore in cui provare a non pensare all'orrore intorno. Due ore di cura, ascolto, condivisione e addirittura sorrisi. I bombardamenti in corso da oltre nove mesi non si sono mai interrotti, i pochi ospedali rimasti operano con scarsissimi mezzi e in condizioni disumane, manca il cibo e l'acqua. Sembra impossibile sopravvivere a tutto questo, quando la stragrande maggioranza della popolazione si è trovata costretta a fuggire più volte e vive da sfollata senza la certezza di un rifugio sicuro, ha subito perdite e traumi, con un impatto fortissimo sulla salute mentale e il benessere generale. Occuparsi delle ferite profonde della popolazione della Striscia di Gaza è estremamente importante e urgente. Siamo profondamente grati al nostro staff a Gaza che non ha mai smesso di farlo.

26 luglio

"Dalla terrazza panoramica sul Monte degli Ulivi, lo

sguardo ritrova tutta la meraviglia della città vecchia di Gerusalemme con al centro la cupola dorata del Duomo della Roccia, come se nulla fosse cambiato." Ci scrive così Serena, in viaggio per Vento di Terra in Cisgiordania per incontrare chi collabora ai nostri progetti. "Non sono scomparsi i sorrisi e i saluti di benvenuto ai pochi stranieri che camminano in città vecchia a Gerusalemme. Ma non ci sono più i pullman pieni di turisti, le saracinesche di molti negozi di souvenir, hotel e ristoranti sono abbassate, le strade intorno alle Mura stranamente libere. Nessun palestinese che non abbia la carta di identità blu, ovvero che già risieda a Gerusalemme, non ha più alcuna possibilità di ottenere un permesso per accedervi. Spostandosi verso sud, Betlemme e poi Hebron, colpiscono le sbarre di metallo o i blocchi di cemento che impediscono l'accesso diretto dai villaggi e dai campi profughi palestinesi alla strada n. 60, quella percorsa dai coloni che si spostano tra Gerusalemme e il blocco di colonie tra Betlemme e Hebron. I blocchi ci sono sempre stati, è una strategia di controllo dei loro movimenti a cui i palestinesi sono abituati, ma dal 7 ottobre sono decisamente aumentati. Tutte le persone che incontro raccontano di come all'improvviso una strada viene chiusa e per giorni si rimane imprigionati nel proprio villaggio o quartiere. Eppure la vita va avanti tra mille fatiche, qualcuno se ne è andato all'estero oppure non è rientrato perché la pressione e la mancanza di prospettive qui diventano insostenibili, mentre la tragedia di Gaza è sempre presente in ogni conversazione, accanto alla speranza che tutto questo finisca presto. Sullo sfondo rimangono gli interrogativi sugli sviluppi della guerra nella regione, mentre la reazione israeliana al missile caduto nel Golan occupato - mai rivendicato dalle milizie

libanesi di Hezbollah e che ha causato la morte di 12 bambini drusi - sembra già imminente."

29 luglio

"Il nostro incontro di oggi, sembra un miracolo di umanità nella situazione attuale, dove odio e violenza sembrano prevalere su tutto". Scrive così Serena dalla Cisgiordania. "Jeremy, rabbino israeliano e pacifista, stamattina era con noi durante la visita alle comunità beduine del corridoio E1, tra Gerusalemme e Gerico. Anni di conoscenza e affetto reciproco lo legano a queste comunità e il suo arrivo apre sui volti dei mukhtar ampi e sinceri sorrisi. Le comunità palestinesi, che vivono nella cosiddetta area C della Cisgiordania, dove proliferano le colonie illegali e che si trovano sotto controllo israeliano, sono quelle più esposte ai trasferimenti forzati e alla violenza dei coloni. Ma è anche l'area dove israeliani e palestinesi sono fisicamente più vicini gli uni agli altri. A Khan Al Ahmar, il referente della comunità ci dice che negli ultimi mesi non ci sono state aggressioni violente da parte dei coloni. Penso che l'attenzione mediatica e la presenza di organizzazioni internazionali e israeliane, a protezione di queste comunità, sia un forte deterrente che per ora le risparmia dalle demolizioni e dagli attacchi, vertiginosamente aumentati. Nella Valle del Giordano, intere famiglie sono state costrette a lasciare le loro case, vittime di attacchi quotidiani durante i quali i coloni si accaparrano con la forza le loro provviste e il loro bestiame. Spesso non riescono più ad accedere ai pascoli perché i coloni armati, spalleggiati dal governo, hanno preso il controllo di quei terreni. Questo mentre la situazione economica è drammatica, dopo la sospensione dei permessi per lavorare in Israele. E con le scuole che hanno funzionato a singhiozzo per l'impossibilità di pagare i salari del personale scolasti-

co da parte dell'Autorità Palestinese."

31 luglio

La nostra Serena lascia oggi la Cisgiordania, a poche ore dall'uccisione di Ismail Haniyeh a Teheran, avvenuta nella notte. Sembra tutto stranamente tranquillo sulla strada da Gerusalemme verso il ponte di Allenby, sul confine con la Giordania. Eppure è prevista una giornata di sciopero generale con manifestazioni ovunque e checkpoint chiusi. E' così che la situazione cambia da un momento all'altro.

Intanto nel pomeriggio, lo psicologo Mohammed ci manda decine di fotografie bellissime da Gaza, piene di bambini e bambine sorridenti.

1 agosto

Oggi a Gaza è nato il bimbo della nostra maestra Fidaa. Siamo increduli davanti alla fotografia del suo bellissimo viso, davanti alla vita che nasce in mezzo alla distruzione.

4 agosto

Il nostro Abu Karim ci manda anche oggi le immagini della distribuzione quotidiana di acqua, sembra un miracolo vederla zampillare e riempire le taniche disposte in fila. Ma è durissima, ci scrive Abu Karim, "la gente è molto stanca, tantissime persone sono malate, non ci sono medicine, non c'è cibo per nutrirsi adeguatamente, mancano frutta e verdura, uova, carne, latte e formaggio. E' troppo che va avanti così". E' davvero troppo, una tragedia troppo grande e disumana. E intanto sul piano regionale la situazione si complica in modo preoccupante dopo che Israele ha per mesi gettato benzina sul fuoco, per domani è attesa la risposta iraniana agli attacchi israeliani a Teheran, in Libano, Yemen, Siria e al genocidio in corso a Gaza.



6-9 AGOSTO 1945 HIROSHIMA E NAGASAKI. MAI PIÙ.

Carla Bellani

E' grazie soprattutto ai sopravvissuti a Hiroshima e Nagasaki (gli hibakusha) se oggi abbiamo il Trattato Onu di proibizione delle armi nucleari (TPNW), unica via d'uscita dall'attuale riarmo atomico.

Setsuko Thurlow, sopravvissuta a Hiroshima, è una figura trainante della campagna di società civile globale ICAN per la messa al bando delle atomiche a cui è stato assegnato il premio Nobel per la pace nel 2017. Nel discorso pronunciato in occasione della cerimonia del Nobel, Setsuko ha detto: *"Non ci siamo accontentati di essere delle vittime. Ci siamo rifiutati di restare ad aspettare la fine del mondo, che venisse incenerito in un secondo o lentamente avvelenato [...]. Abbiamo condiviso le nostre storie di sopravvivenza. Abbiamo dichiarato che il genere umano e le armi nucleari non possono coesistere"*

Grazie al suo impegno, unito a quello di centinaia e centinaia di associazioni di tutto il mondo, il Trattato Onu di proibizione delle armi nucleari è entrato in vigore il 22 gennaio 2021. La dichiarazione rilasciata da Setsuko al Core Group of States Meeting, per l'entrata in vigore del TPNW è stata diretta e toccante.

Quando avevo tredici anni, ho visto la mia città accettata dal flash, bruciata dal calore di 4000 gradi Celsius, schiacciata dall'esplosione come fosse un uragano e contaminata dalle radiazioni di una bomba atomica. Una luminosa mattina d'estate si trasformò in un oscuro crepuscolo pieno di fumo e detriti che si alzavano nella nube del fungo. Ho visto una massa di figure grottesche e spettrali – sanguinanti, bruciate, annerite e gonfie. Da un momento all'altro, la mia amata Hiroshima si è trasformata in un inferno sulla terra.

Essendo sopravvissuta ad un trauma così grande, ho fatto voto di impegnare la mia vita per l'abolizione delle armi nucleari. Pertanto, è impossibile descrivere la

profondità della mia gioia per il fatto che il Trattato di proibizione delle armi nucleari abbia finalmente raggiunto lo status di legge internazionale. È impossibile descrivere la profonda gratitudine che provo per tutti coloro che hanno contribuito a questo successo.

A nome di quanti sono periti nel massacro indiscriminato di Hiroshima e Nagasaki, di tutti coloro che sono stati vittime dei più di 2.000 test nucleari in tutto il mondo, e degli innumerevoli indigeni sfruttati per l'estrazione dell'uranio in aree remote – per tutte queste persone dico dal profondo del mio cuore – grazie, a tutti coloro che hanno lavorato per questo trattato, e che hanno riconosciuto noi, i sopravvissuti alla violenza radioattiva.

Attraverso il mio lavoro nel corso degli anni con ICAN, si è costruito un forte sentimento di solidarietà con decine di migliaia di persone di tutto il mondo. Abbiamo sviluppato rispetto, fiducia e inclusione tra i rappresentanti dei governi, i delegati delle agenzie internazionali, studiosi, esperti e attivisti della società civile. Questa è una notevole dimostrazione del nostro profondo impegno per creare un mondo libero dalle armi nucleari. Dobbiamo continuare su questa strada, e raddoppiare i nostri sforzi per lavorare in vera collaborazione gli uni con gli altri."

Sostenere il TPNW

Società civile sull'attenti, politica e istituzioni latitanti.

Oggi ICAN e il suo ramo italiano ITALIA RIPENSACI si stanno impegnando perchè sempre più Stati ratifichino il TPNW. Lo fanno mobilitando la base sociale, gli enti locali in quanto responsabili della sicurezza dei loro cittadini, le associazioni e attraverso una costante pressione politica verso le istituzioni e la politica, realtà quest'ultime che in Italia sono distanti dalla mobilitazione di società civile. Tuttavia il movimento globale e italiano a sostegno del TPNW procede con

determinazione, sollecitato anche dalle ricorrenti minacce di attacchi atomici legati alle guerre in Ucraina e nel Medio Oriente. Il nostro governo invece, non ha ancora sottoscritto il TPNW e si è rifiutato perfino di partecipare come uditor, alle Conferenze degli Stati parti del Trattato, anche se si affrontava il problema della sicurezza delle popolazioni in caso di incidente o attacco atomico. Ma se la politica mette la testa sotto la sabbia come lo struzzo, in definitiva apre la strada all'insicurezza ed all'orrore. E a pagare saranno le popolazioni.

Oggi, al mondo ci sono 13.000 testate nucleari, assai più potenti di quelle sganciate in Giappone (fonte Iriad). Circa 100 testate statunitensi sono di stanza in Europa tra cui, varie decine, le B61-12 di ultima generazione, sono piazzate negli aeroporti di Ghedi ed Aviano.

A livello internazionale sono stati smantellati progressivamente tutti i Trattati di controllo e riduzione delle armi nucleari. Il Trattato di non proliferazione delle armi nucleari in vigore dal 1970 e pietra miliare del di-

sarmo nucleare, è entrato in crisi.

Il New Start (Strategic Arms Reduction Treaty) tra Russia e Stati Uniti per ridurre le testate strategiche è stato sospeso. Così pure, il trattato INF (Intermediate-Range Nuclear Forces Treaty) che dal 1987 aveva messo al bando qualsiasi missile balistico e da crociera.

Nel frattempo la spesa globale per le armi nucleari è in crescita: nel 2023 si sono raggiunti 91,4 miliardi di dollari; 173.884 dollari al minuto (fonte ICAN).

Oggi poi, con la decisione della Nato di schierare nuovamente gli euromissili entro il 2026 in Europa, il rischio di una guerra nucleare si fa più vicino. Gli euromissili erano presenti in Europa al tempo della guerra fredda; sono stati rimossi negli anni 80 sotto la forte pressione dei movimenti per la pace europei. Ora, ritornano a minacciarci, con il beneplacito dell'Europa stessa. Ormai le armi nucleari proliferano come i funghi in un mondo che non controlla più con la ragione la folle corsa all'atomica, ma fa della follia del riarmo la ragione della propria politica. Ne segue che che la



Hiroshima Peace Memorial park

tanto decantata deterrenza, come strategia per la sicurezza, è invece diventata la via che ci porta verso la catastrofe.

I percorsi possibili del disarmo

Nei momenti complessi e cupi della storia occorre cercare leader, ambiti, strategie che sanno indicare la via per uscire dal labirinto verso direzioni di cambiamento valoriale, politico e culturale. Sulla strada del -No a un mondo dominato dal terrore atomico- ci precedono gli esempi luminosi degli ibakusha, testimoni autorevoli di un orrore devastante e che potrebbe rivelarsi ancor più micidiale oggi, considerata la potenza distruttiva degli attuali ordigni. Gli ibakusha hanno fatto da apripista, ma tutti noi dobbiamo assumerci la responsabilità di essere "cittadini sovrani" attivandoci a livello culturale e **politico a sostegno del TPNW, l'unico ombrello protettivo che ci permette di eliminare le atomiche dalla faccia della terra.** E a tal scopo possiamo condividere le iniziative della campagna ICAN e

ITALIA RIPENSACI.

Dietro le armi nucleari ci sta, purtroppo, una precisa idea di mondo: bisogna esser pronti ad annientare gli altri qualora siano una minaccia alla realizzazione dei propri interessi. Dall'idea di un governo mondiale democratico, di una Onu in grado di prevenire e risolvere i conflitti in via pacifica, che si sono affermati dopo la seconda guerra mondiale, si è arrivati alla supremazia degli arsenali atomici, allo scontro aperto tra blocchi, all'idea di guerra totale e permanente per affermare la superiorità geopolitica. E' un'idea di mondo regressiva e belligerante che seppellisce la politica, la diplomazia il ruolo stesso dell'Onu; genera odio tra i popoli e le civiltà, espone il mondo a un conflitto nucleare globale. E allora non ci resta che mettere responsabilmente in pratica il preambolo della carta Onu: "Noi popoli delle Nazioni Unite, siamo decisi a salvare le future generazioni dal flagello della guerra" e lo faremo attraverso il Trattato Onu di proibizione delle armi nucleari che, come ricorda Francesco sono armi "illegali e immorali".



HOGO TAMAHATA



SABATO 21 SETTEMBRE 2024

Ad Assisi per fermare il mostro della guerra

Fermare la guerra e le guerre è ancora possibile. Ma serve una più ampia e matura mobilitazione per la pace.

Non basta dire "pace, pace". Serve più competenza e capacità di analisi, di proposta e di mobilitazione.

Per questo, **vogliamo aprire un confronto -che sentiamo particolarmente urgente- sulle ragioni e sui compiti delle donne, degli uomini e delle istituzioni che oggi vogliono sinceramente la pace.**

Se senti anche tu il bisogno di non cedere alla rassegnazione e allo sconforto, se condividi l'urgenza di far crescere il movimento della pace, leggi queste riflessioni, condividi i tuoi pensieri e **vieni ad Assisi sabato 21 settembre 2024.**

Ti aspettiamo!

La guerra non è un film

per una riflessione sulle ragioni e sui compiti delle donne, degli uomini e delle istituzioni che oggi vogliono sinceramente la pace

La guerra non è un film. La guerra è un mostro insaziabile che divora vite umane, risorse, storie, libertà e diritti. **Un mostro che si sta pericolosamente avvicinando alle nostre case.**

Fermarlo è ancora possibile, ma **servono una forte volontà politica, una visione, un progetto e una bussola. Proprio quello che oggi manca alla politica e che dobbiamo assolutamente ricostruire.**

La follia guerrafondaia ci spinge a pensare che non esistano vie d'uscita. Ma noi siamo convinti che se non riapriamo una prospettiva politica anche l'Italia e l'Europa saranno risucchiate dal vortice della guerra.

Nessuno è così ingenuo o ignorante da pensare che sia facile. **Fermare il mostro della guerra non è mai facile, ma è necessario.** Necessario è fermare la carneficina. Necessario è fermare le devastazioni. Necessario è fermare l'escalation. Necessario è fermare l'allargamento della guerra. Necessario è fermare la corsa al riarmo.

Non siamo chiamati a fare le cose facili ma quelle necessarie.

La demenza bellica ci descrive un mondo dominato dal pensiero binario, in cui il bene è minacciato dal male, un male incurabile che deve essere combattuto con ogni mezzo, all'infinito. E' la vecchia idea della "guerra infinita", della "guerra permanente" a cui dovremmo piegarci per difendere la "nostra" libertà e i "nostri" valori. E' l'idea di una pace falsa, basata sui rapporti di forza, sul cosiddetto "equilibrio del terrore", sulla guerra inevitabile e sulla corsa al riarmo.

La realtà è ben diversa, molto più complessa. Per comprenderla occorre uno sguardo ben più largo del campo di battaglia ucraino.

Viviamo, da lungo tempo, in un mondo dominato da un individualismo e da una competizione selvaggia che ci stanno mettendo tutti contro tutti (stati, persone, imprese, popoli,...); che provocano guerre dappertutto (guerre economiche, finanziarie, monetarie, commer-

ciali, geopolitiche, guerre per l'acqua, per l'accaparramento delle risorse naturali,...); che gettano miliardi di persone nella disperazione e alimentano impressionanti migrazioni; che ingigantiscono a dismisura le ingiustizie e le disuguaglianze e accelerano il cambiamento climatico, la distruzione di immense risorse naturali e la devastazione del pianeta.

Quella che stiamo vivendo è una enorme **"crisi di cura e di fraternità"**.

Negli ultimi decenni, abbiamo fatto enormi progressi sociali, scientifici e tecnologici. Disponiamo di tutti gli strumenti e i mezzi che ci potrebbero consentire di risolvere i più grandi problemi dell'umanità. Ma continuiamo ad usarli per soddisfare gli interessi incolmabili di pochi. Per questo si moltiplicano le tensioni, le divisioni, la conflittualità, gli scontri e le guerre.

Quella che stiamo vivendo è anche una gravissima **"crisi di legalità"**.

Nel 1945, dopo aver visto due guerre mondiali, il nazismo, il fascismo e oltre settanta milioni di morti, abbiamo fondato l'Organizzazione delle Nazioni Unite per "salvare le future generazioni dal flagello della guerra". Con identico spirito, abbiamo scritto nella Costituzione che "l'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali". Da allora, abbiamo sviluppato un nuovo diritto internazionale e nuove istituzioni democratiche tese a risolvere pacificamente i conflitti e a prevenire l'esplosione di nuove guerre. Tuttavia, a partire dagli anni '90, queste istituzioni sono state gravemente attaccate, indebolite e marginalizzate nel tentativo di rilegittimare le sovranità nazionali armate e il loro "diritto di fare la guerra". "La guerra sarà anche brutta - dicono i propugnatori della legge del più forte e del pensiero binario - ma è necessaria per difendere i nostri valori e il nostro stile di vita minacciati dai peggiori dittatori e fanatici. La guerra c'è sempre stata e sempre ci sarà. Per questo dobbiamo essere pronti a combatterla in Ucraina e in tutti i posti dove è necessario."

In base a questa **folia bellicista**, alimentata e amplificata da potenti megafoni pubblici e privati che diffondono sistematicamente false notizie e promesse, abbiamo rilanciato una spaventosa **corsa al riarmo**, resa sempre più pericolosa dall'intelligenza artificiale generativa e continuiamo ad aumentare le **spese militari** a scapito della cura dei **bisogni vitali** delle persone e delle comunità.

Le conseguenze sono sconvolgenti. Le **crisi globali** (clima, disuguaglianze, fame, miseria, migrazioni,...) che non abbiamo ancora voluto risolvere si stanno aggravando, intrecciando e complicando, lasciando centinaia di milioni di persone e intere popolazioni senza alcuna protezione, alla mercé delle peggiori crudeltà. **Crimini orrendi**, visibili agli occhi dell'intera comunità internazionale, vengono compiuti ogni giorno contro persone e popoli nella più totale impunità e nell'inerzia politica generale. Violenti **shock economici** si sus-

seguono gettando in crisi di particolare gravità intere economie, catene produttive, imprese, comunità e cittadini. In molti dei paesi del mondo, compresi quelli occidentali dove più grandi erano state le conquiste democratiche, sono in atto **gravi processi di arretramento politico, sociale, giuridico e morale**. La stessa Unione Europea, che tanto ha contribuito all'affermazione della civiltà del diritto e dei diritti umani, è sempre più minacciata da **spinte belliciste, divisive, nazionaliste e autoritarie**.

Fondazione PerugiAssisi per la Cultura della Pace

via della Viola, 1 - 06122 Perugia

Tel. 335.1401733

email: perugiassisi@perlapace.it

www.perlapace.it

www.perugiassisi.org



Copyright: ROBERTO BRANCOLINI

Che fare?

Per arginare e fermare questa drammatica deriva, foriera di sempre più estese sofferenze e devastazioni, **dobbiamo continuare a dare voce alla domanda di pace, denunciare la follia della guerra, promuovere l'opposizione alla guerra, disertare la guerra**, ma soprattutto **dobbiamo far crescere una nuova generazione di costruttrici e costruttori di pace**. Persone che desiderano la pace, che la amano e siccome la vogliono la fanno, ci lavorano, si battono per ottenerla, s'impegnano a costruirla.

La pace che abbiamo bisogno di costruire non è la **falsa pace** del terrore e dei cimiteri propagandata dai facitori della guerra, non è la vecchia idea di pace "negativa", senza nome né identità, ridotta a misero intervallo tra guerre o confinata tra i sogni e le utopie.

La pace di cui abbiamo bisogno, la sola e unica vera pace, è la **pace "positiva"**. Una pace autentica, fondata innanzitutto sulla rinuncia alla violenza e sul ripudio della guerra -male assoluto, inutile strage, avventura senza ritorno, omicidio in grande-. Ma soprattutto basata sul riconoscimento, sul rispetto e sulla **cura della dignità e dei diritti** di ogni persona umana, di ogni essere vivente e della madre terra "che ci nutre e ci sostiene".

La pace di cui abbiamo bisogno non è solo "assenza di guerra" ma libertà dalla paura e dal bisogno. La pace che si persegue diffondendo la cultura della nonviolenza, ricercando sempre il dialogo con tutti, sviluppando la sicurezza umana anziché la sicurezza armata e, dunque, promuovendo il rispetto di "tutti i diritti umani per tutti", incluse le future generazioni. La pace fondata sulla forza della legge e non sulla legge della forza, come sancito nella nostra Costituzione e nella Carta delle Nazioni Unite. La pace che non è sogno ma bisogno, che non è utopia ma obiettivo concreto, che non solo si invoca ma si fa, anche se è difficile e faticosa.

L'opposizione alla guerra e a tutte le sue manifestazioni, non potrà crescere se non sarà accompagnata da un intenso, maturo, impegno di costruzione della pace "positiva". In particolare, dobbiamo:

1. (ri)costruire **il nostro senso di responsabilità** verso la pace. La pace è (anche) nelle nostre mani, nelle mani di tutti e di ciascuno;
2. (ri)costruire **la capacità nostra e delle nostre istituzioni di "fare la pace"**. La pace è una cosa concreta che richiede azioni concrete ed efficaci;
3. (ri)costruire **la politica e le istituzioni della pace**. Dalla più piccola alla più grande. Partendo dai paesi e dai quartieri delle nostre città, passando per l'Europa, fino ad arrivare all'Onu.

Con questi obiettivi, difficili ma necessari, ci rimettiamo in cammino verso Assisi, nella consapevolezza di essere chiamati a pensare, ma anche ad agire con gesti concreti, per **ri-costruire una coscienza, una cultura e una politica di pace che si esprima attraverso la cura degli altri, dell'umanità e del pianeta**.

SABATO 21 SETTEMBRE 2024

Giornata Internazionale della Pace

INCONTRIAMOCI AD ASSISI

ore 10.00 – 17.00*

Partecipa anche tu al dialogo politico su "Le ragioni e i compiti delle donne, degli uomini e delle istituzioni che oggi vogliono sinceramente la pace" e scrivi a: adesioni@perlapace.it



L'ITALIA È UN PAESE RAZZISTA

Questo libro di Anna Curcio, saggista, ricercatrice indipendente e curatrice della collana "hic sunt leones" per DeriveApprodi, prosegue un lavoro più che decennale di approfondimento del tema da diversi punti di vista. Basti ricordare "La razza al lavoro" pubblicato da Manifestolibri nel 2012 dedicato alle trasformazioni del lavoro produttivo e riproduttivo nel rapporto con la razza e il genere e "Introduzione ai femminismi" pubblicato da DeriveApprodi nel 2019. Con "L'Italia è un paese razzista" Anna Curcio ha sentito la necessità di offrire una lettura complessiva del fenomeno e analizzare la specificità del caso italiano uscendo da un dibattito troppo superficiale come se il razzismo fosse solo espressione di sensibilità e opinioni diverse e non piuttosto un fatto "strutturale" sia nella storia d'Italia sin dalla sua costituzione di nazione sia con accenti diversi nella storia dell'intero Occidente caratterizzandone la sua presunta modernità. Il libro fa dunque piazza pulita della vulgata che considera il razzismo come attuale espressione delle società globali, come semplice reazione difensiva delle identità e delle comunità che si sentono minacciate dai flussi migratori. Il razzismo è qualcosa di più profondo e già connaturato alla formazione delle identità che nella loro evoluzione nella

forma di nazione e di Stato hanno usato il concetto di razza per affermarsi come organizzazioni giuridiche che legittimano appartenenze, divisione dei ruoli, estraneità. Insomma il concetto di razza nella sua declinazione socio-culturale è stato utilizzato come dispositivo efficace e discriminatorio nella gestione mondiale delle popolazioni.

L'analisi di Anna Curcio si sviluppa su 3 blocchi tematici: la nascita del concetto di razza e sue relazioni con la questione di genere; la particolarità del razzismo in Italia; il mercato del lavoro organizzato su basi razziali. Questa linea interpretativa connette colonialismo-antropologia-guerra delle razze-razzismo di stato. Di particolare interesse il rapporto strettissimo tra razzismo, diritti di cittadinanza, sovranità. Nelle società liberali la produzione e il consumo di libertà sono di fatto esercitate dalle razze e il diritto all'uguaglianza rimane dichiarazione astratta e sulla carta. Razializzare è il modo specifico di articolare i rapporti tra classi, tra generi e tra i sessi attraverso le discriminazioni di ricchezza e diritti. Sono andati in questa direzione la "legge Martelli" del 1990, la legge Turco-Napolitano del 1998, la legge Bossi-Fini del 2002, i vari "pacchetti di sicurezza" dal 2009 fino al "Decreto Minniti" del 2017.

Anna Curcio evidenzia come l'invenzione della razza abbia assunto significati diversi e assolva compiti distinti, dallo schiavismo e colonialismo dei secoli scorsi ai razzismi regionali nella formazione degli Stati nazionali e ai razzismi etnici nell'epoca della globalizzazione.

Le lotte anticoloniali degli anni Sessanta hanno strappato le maschere bianche dai volti delle potenze che hanno tentato l'occidentalizzazione del mondo, hanno provincializzato l'Europa e tutt'ora resistono alla criminalizzazione dei conflitti razziali e a quella che si può chiamare "etnicizzazione della sicurezza", da cui hanno preso avvio le guerre in corso. In Italia questa storia ha radici nelle imprese coloniali di fine XIX secolo e nei massacri della popolazione libica e della guerra d'Etiopia. La giustificazione biologista della guerra delle razze ha innescato le pulsioni imperiali del fascismo. Nel dopoguerra la razzializzazione dei contadini meridionali e quindi degli operai ha creato una forza-lavoro dequalificata ma al contempo ha acceso aree di conflitto sociale che dalle periferie si sono estese alle grandi fabbriche del nord. Con il progressivo indebolimento dello stato sociale che ha di nuovo aumentato le differenze tra nord e sud Italia, la razzializzazione sta diventando giustificazione politica dell'arretratezza e dello sfruttamento.

Oggi la ristrutturazione planetaria dell'economia comporta l'estrazione di risorse e l'impoverimento del "sud del mondo", alimentato dai programmi neocoloniali di aggiustamento strutturale di FMI e Banca Mondiale che accrescono i flussi migratori verso il Nord e il conseguente esercizio di politiche securitarie contro le migrazioni.

Il nuovo regolamento europeo su migrazione e asilo approvato a dicembre 2023 dal Parlamento europeo non modifica il regolamento di Dublino (1990, 2003, 2013) e la delega a Italia, Grecia, Spagna, Malta e Cipro della decisione di asilo rende più ardua l'accoglienza e più facili le procedure di espulsione rafforzando le pulsioni razziste degli Stati e la linea dell'Europa Fortezza.

L'Italia è un paese razzista

Autore Anna Curcio - Editore DeriveApprodi, Bologna, pag.144, 2024, Euro 16

RESTART

Direttore responsabile: Marco Pezzoni

Redazione: Marcello Accordino, Giorgio Cazzola, Aldo Corgiat, Marco Dal Toso, Maria Di Serio, Pasquale Lubinu , Mariella Maggio, Renata Mannise, Gianni Modaffari, Salvatore Multinu, Roberto Ongaro.

Segreteria di redazione: Viviana Paola Pala

Segreteria: Michele Arisi, Diego Landolfi, Gianna Miceli, Alessandro Ritella

Art director: Sauro Sorana

Collaborano: Francesca Accordino, Matteo Lodigiani

A questo numero hanno collaborato: Serena Baldini di Vento di Terra; Carla Bellani di Pax Christi; Roberto Bertoni, giornalista e autore con Marco Revelli del libro "Democrazia tradita" sui fatti del G8 di Genova.

Testata in attesa di registrazione Tribunale di Milano